

Polemiche sulla sicurezza dell'aeroporto di Peretola: manca la squadra d'emergenza e l'aereo poteva esplodere

L'Atr guidato dal pilota meno esperto E per 50 minuti si è rischiata la strage

Un motore è rimasto acceso per quasi un'ora con il serbatoio pieno di carburante. Nessuno sapeva come spegnerlo. Gravissimo il pilota. Presto l'esame della scatola nera che consentirà di capire se si è trattato di un errore umano.

Oder in piena Migliaia di evacuati in Germania

BERLINO. Non si attenua la pressione dell'acqua sugli argini dell'Oder nelle zone alluvionate del Brandeburgo dove, nelle aree più minacciate, si è cominciato a evacuare migliaia di abitanti ed è stato dichiarato lo stato di massimo allarme per le castastrofi naturali. Nonostante l'opera di rafforzamento con sacchi di sabbia e ghiaia, gli argini, dopo due settimane di inondazioni, sono ad altissimo rischio e minacciano di sbriciolarsi. «Sono come dei budini tremolanti, sono incredibilmente intrisi d'acqua», ha detto Michael Muth, capo dell'unità di crisi a Potsdam. Nelle zone più minacciate, i comuni di Oder-Spree, Maerksch-Oderland, Barnim, Franckforte e Uckermark, è stato imposto lo stato di massimo allarme (IV grado), in base al quale le autorità regionali possono ordinare l'evacuazione di civili. Nell'area, di 640 chilometri quadrati, vivono circa 22.000 persone; 3.000 sono già state evacuate, altre 15.000 sono state invitate a farlo. Gli 80.000 abitanti di Francoforte non sono per ora minacciati dal cedimento di argini. Circa 15.000 soldati sono impegnati giorno e notte nell'opera di soccorso e rafforzamento degli argini, i quali col passare del tempo presentano sempre più infiltrazioni e crepe. Nella zona è stata intanto lanciata la maggiore operazione di vaccinazione del dopoguerra contro tifo e epatite A. Le crepe negli argini all'altezza di Hehenwutzen e Reitwein sono state nel frattempo poste sotto controllo attraverso un difficile intervento.

Le possibilità che l'argine possa resistere sono però secondo il ministro degli interni della regione Alwin Ziel solo del cinque, dieci per cento.

Provini tivvù Bocciata nipote di Boris Eltsin

MOSCA Non sono bastate le pressioni degli amici del potente nonno, né ripetuti corsi di dizione svolti con i più famosi professionisti del campo: la nipotina del presidente russo Boris Eltsin, Maria, in famiglia Masha, è stata scartata ai provini per un programma televisivo dedicato ai giovani del quale avrebbe voluto essere la conduttrice. Masha ha un grave difetto di pronuncia, sembra che storpì le R e le L. I dirigenti televisivi ce l'hanno messa tutto per favorirla al provino, ma la sua pronuncia è troppo vistosa. Mikhail Lesin, dirigente del secondo canale che dovrebbe mandare in onda il programma l'ha affidata nelle mani di due famosissimi annunciatori dell'epoca sovietica, Svetlana Makarova e Igor Kirillov ma i due dopo un estenuante pomeriggio passato a cercare di istruire la ragazza, hanno gettato la spugna: Masha è un caso disperato. Ma se ha fallito con il secondo canale la nipotina del presidente non ha intenzione di rinunciare al suo sogno.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il giorno dopo il drammatico atterraggio dell'Atr42 dell'Air Littoral che è finito sull'autostrada A11, a Firenze esplodono le polemiche sui soccorsi e in particolare sul fatto che ci sono voluti 50 minuti prima di spegnere uno dei motori del velivolo, i cui serbatoi avevano ancora 1.500 litri di carburante. Il rischio che l'aereo, durante le operazioni per liberare i due piloti rimasti incastrati nella cabina, esplodesse da un momento all'altro è stato grande. «C'era il rischio di una microlesione strutturale del serbatoio - spiegano i vigili del fuoco - con conseguente sversamento del carburante ed esplosione. Ma poteva anche surriscaldarsi il motore, provocando così lo sganciamento di un'elica che poteva colpire i soccorritori». Proprio per far fronte a questa eventualità i pompieri hanno inondato il motore di schiuma. Nessuno, però, sapeva come fermare l'elica, che è stata bloccata solo dopo 50 minuti. Sembra, infatti, che a Firenze non ci sia una squadra tecnica in grado di intervenire in questi casi d'emergenza.

Intanto procedono velocemente le inchieste aperte dalla procura e dal ministero dei trasporti, attraverso l'Ente nazionale aviazione civile. Saranno le due scatole nere dell'Atr42 a

dire perché l'aereo della compagnia francese ieri mattina è atterrato «lungo» all'aeroporto di Firenze. L'unico ferito ancora in pericolo di vita è il comandante dell'Atr42, Jean Remy Cuculiere. È in condizioni disperate. La notte scorsa è stato operato alla testa per tre ore, ma il quadro clinico resta gravissimo. La situazione cerebrale è disastrosa.

Molte risposte saranno, quindi, fornite dalle due scatole nere sequestrate dal sostituto procuratore Luca Turco: il «Flying data recorder», che registra tutte le operazioni compiute dall'aereo, e il «Cockpit voice recorder», che riporta quanto è stato detto nella cabina di pilotaggio nelle ultime due ore. Il lavoro di decodificazione comincerà già oggi e sarà fatto in Italia. Su quei dati, oltre al magistrato, lavorerà anche la commissione dell'Enac, che conduce l'inchiesta per fare luce sulle cause dell'incidente. La commissione ha anche acquisito il tracciato radar dell'aeroporto di Pisa che ha provveduto al «vettoramento» dell'Atr42 e la registrazione della conversazione tra piloti e torre di controllo, anche quest'ultima sequestrata dal magistrato.

«Sono dati fondamentali per accertare quanto è realmente accaduto - spiega il comandante Arturo Radini, uno dei membri della commissione -.

Ci firmeranno tutti i riscontri per ca-

pire quale è stata la traiettoria di atterraggio e quali sono stati gli interventi compiuti dai piloti. Da un primo sopralluogo che ho fatto sulla pista penso di aver individuato, grazie alle tracce di frenata, il punto dove l'aereo ha impattato con il suolo. Ma servono ulteriori verifiche».

Le registrazioni dovranno anche chiarire il mistero sulla posizione dei due piloti. Consuetudine a quanto prevede la convenzione, il comandante Cuculiere sedeva a destra e non a sinistra, dove si trovava invece il secondo pilota, Alain Blayes, che sta meglio e ieri pomeriggio è stato visitato in ospedale dagli inquirenti. Perché questo scambio di posti? All'Air Littoral dicono che non c'è nessuna regola che assegni le posizioni in cabina di pilotaggio e negano con forza che Alain Blayes fosse un comandante in addestramento, cioè non ancora sufficientemente esperto per quel certo tipo di aereo. Resta il fatto che molte testimonianze sono state concordati nel dire che l'Atr42 è arrivato «troppo alto e troppo lungo» sulla pista 23 di Peretola, quella che prevede l'atterraggio con il Monte Morello alle spalle e che non è dotata del sistema elettronico Vor. A quanto sembra era proprio Alain Blayes era ai comandi al momento dell'atterraggio.

Ieri mattina, intanto, il sostituto procuratore Luca Turco e i membri

della commissione dell'Enac hanno compiuto una ricognizione nel luogo dell'incidente e alla carcassa del velivolo che, svuotato dei 1500 litri di carburante, è stato trasportato in un piazzale del «Vespucci». L'aeroporto di Peretola ha riaperto alle 6 e alle 7 in punto è decollato il primo volo di un Atr dell'Alitalia Team, diretto a Milano Linate. Quasi quattro ore dopo, esattamente alle 10.49, è atterrato il volo Fu 701 proveniente da Nizza. Lo stesso protagonista dell'incidente del giorno precedente.

Insieme a Radini, pilota esperto e che si è occupato di molti incidenti aerei in Italia e all'estero, fanno parte della commissione dell'Enac il presidente Bruno Del Monte, l'ingegnere del registro aeronautico Mario Tortorici e Claudio Proietti Cesaretti dell'Enav, l'ente di assistenza al volo. Il loro lavoro sarà affiancato da cinque francesi designati dalla «Direction generale d'aviation civile» in base a precise convenzioni internazionali. «Abbiamo cominciato tempestivamente e contiamo di concludere al più presto» ha fatto sapere il presidente Del Monte. Tempi, è stato fatto capire, che sono in gran parte legati proprio alla possibilità di conoscere i contenuti delle scatole nere.

G.Sgherri C.Vannacci

Milano, Lorenzo Artico, 30 anni, respinge le accuse e continua a proclamarsi innocente

Pedofilia, educatore rinviato a giudizio Nove minorenni lo accusano di violenza

L'uomo avrebbe molestato i ragazzi ospiti in una comunità riservata a minori con gravi problemi familiari. Tra gli accusatori, uno ha ritrattato e un altro ha ribadito di esser stato violentato, ma senza dire da chi.

MILANO. Lui si dichiara innocente, ha continuato a farlo anche ieri, uscendo dall'ufficio del gip di Milano, che lo ha rinviato a giudizio per pedofilia. Lorenzo Artico, 30 anni, educatore in una nota e prestigiosa comunità per minori maltrattati si chiedeva chi e perché poteva avergli fatto questo. La sua storia è di quelle da prendere con le pinze: non sarebbe la prima volta che i magistrati milanesi incorrono in clamorosi errori giudiziari in fatto di presunti abusi sessuali su minori. È accusato di aver avuto attenzioni morbose, che in alcuni casi sono arrivate alla violenza, per nove adolescenti. Tutti ragazzini di non più di 14 anni, ospiti di comunità per minori che lui, nella sua qualità di educatore, avrebbe dovuto aiutare a ricuciare dolorose ferite. Nella sua casa della Barona, alla periferia di Milano, risponde solo la segreteria telefonica: la sua voce allegra, parla sullo sfondo della musica degli U2 e chiede di lasciare un messaggio, che chissà quando potrà ascoltare. È in carcere dal 16 maggio scorso, ma la vicenda è emersa solo ieri. Coinvolti nell'inchiesta ci sono anche due re-

sponsabili della comunità in cui Artico ha debuttato come educatore. Sono Alfonso Redaelli e Liviana Morelli, scagionati dalle accuse di favoreggiamento e concorso omissivo e rinviati a giudizio solo per il reato più blando: omessa denuncia. La loro colpa era quella di aver fatto un'indagine interna, dopo le prime segnalazioni, fatte dai giovani ospiti della comunità. Avevano interrogato i ragazzi, ma la loro inchiesta si era conclusa con un nulla di fatto perché tutte le accuse erano state ritratte.

Tutto inizia nel 1991 quando Artico, allora ventiquattrenne, inizia a lavorare come in un centro di aiuto ai minori maltrattati. Ha a che fare con ragazzi difficili, arrivati in comunità proprio perché in famiglia sono stati picchiati, hanno subito abusi sessuali. Sono adolescenti, ma alcuni di loro soffrono di enuresi notturna e Artico deve controllare lenzuola e slip per vedere se anche quella notte hanno fatto pipì a letto. Secondo il suo legale, l'avvocato Renato Palmieri, proprio questi controlli danno origine all'equivoco: «Un ragazzo di 14 anni, sottoposto a queste ispezioni ha crisi

di autostima, può fraintendere il gesto dell'educatore». In tre casi è stato esplicitamente accusato di violenza, ma proprio ieri, una delle sue presunte vittime, sottoposta a perizia, ha ritrattato, un altro ragazzo conferma di essere stato sodomizzato, ma non dice da chi. Il terzo ribadisce le accuse contro Artico, descrivendo abusi sessuali di cui troppe volte era stato vittima in famiglia. L'avvocato denuncia un'ulteriore violenza: «Le indagini sono state delegate alla polizia, che ha interrogato i ragazzi senza neppure la mediazione di uno psicologo. Non si fa così».

In questura sembrano convinti della sua colpevolezza: «In comunità i ragazzi lo chiamavano il pedofilo» spiegava ieri il vice dirigente della squadra mobile. E il suo capo, il dottor Lucio Carluccio ha precisato in conferenza stampa: «L'arrestato, per la sua posizione di educatore poteva avvicinare i giovani quando voleva. Di alcune sue vittime ha approfittato la sera e la notte, nei loro letti, dopo aver rimboccato le loro coperte».

Le accuse sono emerse solo nel marzo scorso. Artico nel frattempo

aveva cambiato sede di lavoro, faceva sempre l'educatore, ma in una nuova comunità. La denuncia è partita da uno psicologo, che ha creduto al racconto di un suo assistito, un ragazzo di 17 anni, che gli ha parlato di violenza, subite quando ne aveva 14. E ha fatto un nome, solo il nome di battesimo di Lorenzo.

Eppure i dirigenti delle comunità in cui ha lavorato non hanno appuntato da muovergli, ma solo elogi. È incensurato e si direbbe che abbia indirizzato tutta la sua attività professionale al recupero di minori disagiati. Oltre al lavoro in comunità, è l'allenatore in una squadra di calcio, nata nel suo quartiere. E sempre lui ha dato vita a una cooperativa, la Pillipur, che si occupa dell'organizzazione di colonie e campi di vacanza estivi per ragazzi tra gli 8 e i 16 anni. Qui l'avvocato Palmieri ha iniziato a raccogliere testimonianze: «Ho parlato con decine di genitori dei ragazzi del centro sportivo, che mi dicono che sarebbero disposti ad affidargli anche domani i propri figli».

Susanna Ripamonti

Cerimonia nel cimitero di S.Maria di Gesù

O' Dell sepolto a Palermo La vedova Lori Urs: «Continua la battaglia contro la pena capitale»

PALERMO. L'ultimo desiderio del condannato a morte di Greenville, Virginia, è stato esaudito alle 11,30 di ieri sotto al sole caldo che arroventava il cimitero di Santa Maria di Gesù a Palermo. La bara di Joseph O' Dell è stata calata nella tomba di Giovanni Mazzola, l'anziano e generoso superiore della confraternita di San Benedetto il Moro che ha ceduto il suo posto da morto al condannato americano. I muti sepolcri di Pietro Riso barone di Colobria, ministro del Regno e comandante della guardia nazionale, di Federico Aragona Pignatelli Cortes, dei Chiaromonte Bordonaro, di Giovanni Francesco Langer, del tenore Mariano Stabile, stavano a guardare mentre Lori Urs in abito di seta blu notte e merletto al collo si rigirava tra le mani il rosario che il Papa le ha regalato e suor Helen Prejean si asciugava qualche lacrima, prima che entrambe fossero attorniate da una piccola folla che chiedeva autografi.

Non un eroe, non un santo, non un innocente, come ha detto frate Amedeo nella chiesa normanna del camposanto, è stato sepolto, ma un simbolo che aveva un sogno di libertà contro la pena di morte.

La donna che si è sposata sapendo di rimanere subito vedova vuole essere sepolta nella stessa tomba del marito, vuole che quella morte non di-

venti mai un evento nella carriera di un politico o una storia sensazionale per la stampa, vuole che la battaglia contro la pena di morte non si fermi che la gente boicotti la Virginia ed i suoi politici. O' Dell era stato condannato alla pena capitale per l'uccisione di una donna; si è sempre professato innocente ed ha chiesto che le macchie di sangue trovate sulla sua giacca venissero sottoposte al test del DNA per poter dimostrare che non era il sangue della vittima. Il testo è stato rifiutato.

Dopo i funerali nel cimitero davanti a qualche centinaio di persone che hanno applaudito la bara di O' Dell, Lori Urs e la compagna spirituale del condannato, suor Helen Prejean, si sono sedute accanto al sindaco Orlando, a Luciano Neri, che ha coordinato la campagna pro O' Dell, ai deputati dell'Ulivo, Rino Piscitello e Franco Danieli, per dire la loro ai giornalisti.

La vedova nel ricordare i passaggi della vicenda O' Dell ha detto: «Nel corso del mio intenso lavoro sul caso ho constatato l'omissione di evidenze, la condotta processuale errata, il comportamento amorale, la corruzione di testimonianza e lo sforzo continuo di uccidere un uomo sulla base della menzogna». Suor Prejean ha rivisto il suo caro Joseph negli ultimi istanti di vita: «Ho accompagnato altri tre uomini verso la loro morte. Ma mai avevo visto un viso morto così calmo, così cosciente, così amorevole. Quando lo Stato della Virginia lo ha ucciso lui era l'uomo più libero, più amoroso di tutta la stanza».

Mentre Palermo per nulla sfiortata se non guardando i notiziari televisivi - dall'arrivo di questo morto lontano badava ai fatti propri il dibattito sulla presunta manovra elettorale del sindaco che ha sepolto O' Dell è andato avanti. Chi paga le spese del funerale? Chi copre i quindicimila dollari del conto presentato dall'agenzia funebre americana? Si chiedono illustri esponenti di An. C'è chi scrive al governatore Allen per esprimere rammarico per l'inammissibile comportamento.

C'è chi dice, senza spiegare su quali basi si esprime, che Palermo è giusta-mente indignata dell'utilizzo che Orlando ha fatto del «trofeo O' Dell», come il deputato Gianfranco Micciché. E c'è chi anche da sinistra critica il sindaco come Michele Costa, figlio del procuratore Gaetano assaporante nell'80: «Vi sono limiti insuperabili alla ricerca del consenso personale». E dall'altra parte c'è chi ricorda, come Luciano Neri, che grazie alla campagna pro O' Dell Scalfaro, Prodi, il Parlamento Europeo, l'Associazione degli avvocati americani, altri organismi internazionali, si sono pronunciati contro la pena di morte. Dice Lori Urs fuori dal tavolo della conferenza stampa: «So che la maggior parte della gente è a favore della mia causa. E so che è stato Joseph a scegliere di esser sepolto a Palermo».

R. F.

DALLA PRIMA

di rosso, scopre il tatuaggio sul bicipite del ragazzo che ha accanito (teschio+pugnale+scrittura *Natural Born Killer*) e lui rallenta il colpo.

Ka argentata, 120 km/h, prima corsia. Loro sono di quelli che non sorpassano mai nessuno. Così deve aspettare che siano gli altri a passargli davanti al mirino. Allora spara e resta a guardare le auto che sbandano sul guardrail, falciano senza pietà quelli che escono con i vestiti in fiamme. Ha tutto il finestrino spruzzato di bollicine di saliva per fare la mitraglia con la lingua ed è lì che lo manda a sbattere con la fronte uno scappacchia della mamma. E basta con questo rumore che ci stai facendo diventare scemi! Con questo caldo, poi!

Tipo bianca, adesivo «Acì? Siamo amici!» un po' slabbrato sul bordo, a tavoletta, su tutte le corsie. Guida tenendo il volante in basso, in modo che il gomito gli resti premuto sul fianco. Approfitta dello spessore della pistola nella cintura per schiacciare ancora di più il fazzoletto insanguinato contro il buco rovente che ha dentro. Parla da solo, strizzando

gli occhi per il sudore che gli scende sulla fronte. Dice: *quella guardia giurata, manco fosse stata sua la banca!*

Pulmann, frigobar e tv in decalcomania sulla vetrata posteriore. 90 km/h, prima corsia fissa. Lui li odia i vecchi. Tanghi, mazurke e valzer nello stereo. Aria condizionata spenta perché fa un po' freschino. E quello là che arriva traballando tra i sedili, puntuale come la morte dopo la batteria di pentole. *Come va. Ma lo sa che guidavo anch'io un bestione così quand'ero in guerra?*

Scania bianco, 6 assi più rimorchio, 120 km/h, seconda corsia fissa. *Rambo? Qui El Diabla, mi capri? Dove hai detto che sta la Finanza?*

Mercedes 5000, in fenata, terza corsia. L'avvocato alza la testa, trattenendo i fogli che gli scivolano dalle ginocchia. *Che succede, Osvaldo, un incidente?*

Luci rosse e gialle ad intermittenza che rallentano e si fermano. L'autostrada diventa un serpente dalle scaglie fitte, colorate e abbaglianti, che attende immobile sotto al sole, respirando piano al ritmo lento e roco dei motori accesi. **[Carlo Lucarelli]**

Marco Ferrari